



N. 0 - 25 Aprile 1987

C d B

comitati di base della scuola

*già tre piccoli porcellini più un quarto maiolino
La Taleucci ha invitati ad un party e siamo andati
Professor ti abbiamo giocato un bel tiro concertato
ed il contratto abbiamo firmato*



Questo bollettino, deciso dall'Assemblea Nazionale di Napoli, è il primo risultato di un progetto di convergenza organizzativa dei CdB delle varie province. Il suo compito (secondo quanto stabilito nella 1ª riunione della Commissione Tecnica Nazionale del 5-4-1987) è quello di favorire la circolazione delle idee, delle proposte, delle informazioni, assumendo con ciò la funzione di proposizione attiva dell'organizzazione.

Questo primo numero ha soprattutto lo scopo di far conoscere le tematiche e gli obiettivi di lotta dei CdB nelle situazioni in cui le notizie, mediate dagli organi di informazione ufficiale, sono giunte ai lavoratori della scuola distorte e frammentarie.

SOMMARIO

I Comitati di Base	Pag. 2
Napoli 22 marzo 1987 - IV Assemblea Nazionale	
Florilegio dei principi acquisiti	
Precariato - Elementari - ATA	» 3
Coperture e Denunce	» 4
Interrogazioni... parlamentari	
Insegnanti e operai uniti...	
Commissione Tecnica Nazionale	» 5
Educazione civica:	
La Legge Quadro	
Le scarpe strette della categoria	» 6
Piattaforma: Oh che passione!	
Salario aggiuntivo?	
Convegno-Seminario	
Movimento e organizzazione	
Cinque passaggi	» 7
Insegnante tipo « A »	
TAR per l'Umbria	
Il futuro del movimento	» 8
Aforismi e frammenti di un discorso possibile	

LE SCADENZE DEL MOVIMENTO DEI CdB:

25/26 Aprile - Roma: Seminario-Convegno sui temi della piattaforma

27 Aprile: Un'ora di sciopero a sostegno del problema « Precariato »

10 Maggio - Roma: Assemblea Nazionale dei Delegati

Fine Maggio (indicativo): Manifestazione Nazionale a Roma

Giugno: Blocco degli scrutini di fine anno

Continua intanto l'articolazione della mobilitazione a livello provinciale col blocco degli scrutini del primo quadrimestre e con le altre forme di lotta indicate nell'assemblea di Napoli.

L'indirizzo della nuova sede dei Comitati di Base a Roma è:

Via Balilla, 7 - 00185 - Tel. 06/7376626

Subito dopo le vacanze di Pasqua sarà in funzione la sede dei C.d.B. Roma - Via Balilla, 7, int. 1 - c.a.p. 00185 - Tel. 06/737626

I COMITATI DI BASE

Vertenza contrattuale e comitati di base. Questo è il binomio inscindibile che è stato alla base della nascita e dell'espansione del movimento.

Una vertenza contrattuale che ha focalizzato due « no » nella categoria.

un **no** ai contenuti di una piattaforma dequalificante sia da un punto di vista economico che normativo.

un **no** alla gestione sindacale del contratto che ha espropriato il personale della scuola di qualunque tipo di partecipazione, discussione, decisione. Un contratto « altro » da noi.

Sul **no** si è verificato un primo momento di aggregazione e discussione all'interno delle scuole, a Roma e in altre città (Torino, Padova, Firenze, Napoli, ecc.), realtà che, però, sono rimaste isolate e non comunicanti tra di loro e per l'estrema frammentazione delle iniziative e per una ormai consolidata pratica al silenzio, nostro patrimonio di categoria negli ultimi dieci anni. Da tutte le situazioni emergeva, però, una analogia singolare: la formulazione, cioè, di una proposta alternativa e la quasi identità di tale proposta. Analoghi bisogni, analisi simili, individuazione degli stessi obiettivi ritenuti qualificanti e irrinunciabili. L'allargamento del dibattito a Roma è avvenuto durante il blocco degli scrutini del giugno '86, primo momento di discussione comune e confronto delle proposte.

L'apertura dell'anno scolastico 1986-87 ha visto un espandersi dell'iniziativa ed un tentativo di organizzare le varie situazioni.

Il 7 novembre, giornata di sciopero generale indetto dai sindacati della scuola, è risultato un momento determinante nel quantificare il disagio espresso dalla categoria. L'adesione allo sciopero, infatti, ha inteso esprimere sul territorio nazionale una netta critica rispetto al contratto scuola e sicuramente non una richiesta che esso venisse attuato al più presto.

A Padova nasce il movimento « 7 Novembre », a Genova si mobilitano diverse scuole, a Torino si riunisce un coordinamento di lotta, in Versilia, in Emilia, in Sardegna, assemblee sindacali si trasformano in momenti autogestiti, la struttura del CNLS dissente dalle scelte contrattuali. Iniziano una serie di contatti con le altre città. Struttura portante del movimento è il Comitato di Base.

A Roma l'adesione alla piattaforma alternativa è molto forte ed alcune componenti esprimono l'esigenza di una organizzazione stabile e permanente di lavoratori della scuola (docenti, precari, non docenti).

Il 14 dicembre la prima assemblea nazionale dei CdB risulta affollata e combattiva. L'analisi che ne emerge è che all'interno dei sindacati non sussistano più spazi per esprimere con-

tenuti e bisogni della categoria, che la centralità del problema salariale sia momento fondamentale di riqualificazione del lavoro, che vadano praticate lotte comuni a tutte le realtà, che sia necessario un raccordo stabile fra le varie situazioni.

Il movimento si allarga: a Genova si aggiunge la Riviera, a Torino la provincia, il Veneto crea una rete tra le varie città (Venezia, Padova, Mestre, Pordenone, Vicenza), in Emilia-Romagna nascono forti comitati a Parma, Modena, Sassuolo, Cesena, Ravenna, Lugo), in Toscana a Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Massa Viareggio, Pistoia, nel Lazio sorgono comitati nell'intera regione; il sud esprime punte avanzate di mobilitazione a Napoli, Salerno, Potenza, Catanzaro, Bari, Foggia, in Sardegna, a Nuoro si aggiungono Cagliari e Sassari.

Inizia il periodo di lotte comuni e di iniziative all'interno delle singole provincie, atte a rivendicare per i CdB una rappresentatività reale all'interno della categoria.

Dall'assemblea nazionale scaturisce la decisione di attuare il blocco degli scrutini del primo quadrimestre a sostegno delle rivendicazioni sostenute nella piattaforma alternativa.

A Roma parte la consultazione autogestita sul contratto (un questionario con 6 domande), che anticipa il referendum-farsa indetto dalla CGIL sul territorio nazionale, come essa afferma. In realtà solo ad alcune realtà è dato esprimersi, e sui dati finali, forniti dal sindacato, inizia un significativo balletto di cifre e smentite dalle varie provincie. I dati della consultazione romana dei CdB dicono:

Votanti	11.874.
NO all'ipotesi contrattuale	10143 voti
SI' all'ipotesi contrattuale	1219 voti
Astenuti o nulli	521 voti
Si sono espresse	281 scuole.

I dati napoletani della nostra consultazione dicono:

Votanti	12.305.
NO 11.331 (92,08%)	SI' 678 (5,50%)
astenuiti o nulli	296 (2,42%)

Alle domande del questionario risulta qui aggiunta una relativa al diritto di assemblea nelle scuole, il 93,44% dei votanti ritiene inaccettabile che la gestione del monte-ore sindacale sia appannaggio dei sindacati maggioritari e ne richiede l'autogestione diretta.

Altre città, Parma, Bologna, Bari, esprimono una maggioranza assoluta di no attraverso il referendum CdB.

L'assemblea nazionale a Firenze vede l'esigenza da un lato di organizzare un movimento che appare ormai generalizzato, dall'altro il timore di ripercorrere strade già praticate e rifiutate. Si decide che le singole provincie deci-

dano come strutturarsi al loro interno, mentre si crea un coordinamento nazionale.

Altre provincie, grazie ad un comune sforzo organizzativo, aderiscono al movimento: Trento, Brescia, Milano, Como, Ancona, Ascoli Piceno, Perugia, Terni, Chieti, Pescara, Lecce, Palermo, Caltanissetta. Alle assemblee cittadine si sommano quelle provinciali e regionali, in cui, oltre ai temi legati al contratto, si dibattono ed approfondiscono argomenti più specifici (qualità del lavoro, ruolo, orario, professionalità, aggiornamento, ecc.).

Iniziativa comune a molte provincie è la richiesta ai rispettivi Provveditorati di agibilità sindacale all'interno della scuola.

A Roma e provincia i comitati sono oltre 350 e si sente la necessità di decentrare le assemblee per zone onde consentire una maggior partecipazione al dibattito. Viene pubblicato un giornale, la « Gilda », che raccoglie contributi e proposte. Una componente del movimento romano si formalizza, fondando i Cobas (anche la provincia di Modena procede alla formalizzazione); una minoranza esprime dissenso rispetto alla creazione di strutture per delegati. Il blocco degli scrutini viene mantenuto ad oltranza e coinvolge più della metà delle scuole romane. A sostegno di tale iniziativa viene indetta una manifestazione provinciale che vede l'adesione straordinaria di circa 6000 docenti, scesi in piazza sabato 14 marzo dando vita al più combattivo corteo mai attuato dalla categoria. All'interno sono presenti anche rappresentanze di studenti e genitori.

La quarta assemblea nazionale, a Napoli, vede una volontà fermissima di rendere operative le potenzialità espresse dalle varie realtà, tiva la potenzialità espresse dalle varie realtà, crea una organizzazione nazionale, autofinanziata, con funzione di raccordo e circolazione delle proposte e un giornale a diffusione sempre nazionale. Questo.

FLORILEGIO DEI PRINCIPI ACQUISITI

I CdB si caratterizzano per essere CONTRO:

- 1) i metodi burocratici e l'impostazione verticistica dei sindacati tradizionali (per cui giudicano illusoria la possibilità di una loro reale « rifondazione »);
- 2) la prassi del distacco sindacale;
- 3) la dipendenza (o la connivenza) dai partiti o da altri gruppi politici;
- 4) La Legge Quadro e l'autoregolamentazione del diritto di sciopero;
- 5) gli IRRSAE, carrozzoni clientelari e kafkiani e contro i formatori;
- 6) il salario aggiuntivo e la politica delle mance.

I CdB si caratterizzano per essere A FAVORE di:

- 1) la costruzione di una autonoma dimensione organizzativa;
- 2) strutture di base a cui siano riservati momenti decisionali;
- 3) organismi elettivi con la sola funzione di attuare le decisioni prese dalle strutture di base, di coordinare le proposte, di far circolare l'informazione, di rappresentare la categoria nelle trattative;
- 4) la valorizzazione della scuola pubblica;
- 5) una definizione del **progetto scuola** che veda gli operatori scolastici impegnati in prima persona;
- 6) la possibilità, da parte dei lavoratori della scuola, di indire le assemblee nei posti di lavoro senza dover ricorrere alla mediazione dei cosiddetti sindacati **maggiormente rappresentativi**;
- 7) il ruolo unico docente, la formazione universitaria per tutti gli ordini e gradi di scuola; lo sfondamento del tetto del 7° livello;
- 8) l'abolizione del precariato;
- 9) l'abolizione dei concorsi come forma di reclutamento;
- 10) il riconoscimento della professionalità acquisita e del lavoro sommerso;
- 11) un aggiornamento periodico e generalizzato da svolgere in sede universitaria;
- 12) la riduzione del numero degli alunni a 20 per classe;
- 13) forme di lotta che incidano effettivamente sulla controparte.

(dal documento « Per una identità » - Roma)

NAPOLI 22 MARZO 1987 - IV ASSEMBLEA NAZIONALE

Riteniamo opportuno, anche a distanza di un mese, pubblicare una sintesi delle mozioni finali dell'Assemblea di Napoli, non solo per il loro significato unitario (unanimità di consensi), ma soprattutto per la svolta organizzativa impressa al movimento dei C.d.B.

La **mozione sugli obiettivi e sulle forme di lotta** parte dalla necessità di mobilitarci contro il monopolio dei sindacati tradizionali per quel che concerne il diritto di assemblea e gestione delle vertenze contrattuali.

In quest'ottica la mozione individua sia la continuazione dello stato di agitazione (articolandolo a livello provinciale e dandosi come momenti nazionali di lotta lo sciopero di un'ora il 27 aprile per la soluzione del problema del precariato, la MANIFESTAZIONE NAZIONALE di fine maggio e il blocco degli scrutini di giugno), sia il Seminario-Convegno del 25/26 aprile sui temi contrattuali.

La mozione chiarisce inoltre che, nell'ambito della vicenda contrattuale in corso, il movimento dei C.d.B. si propone i seguenti obiettivi:

- a) distribuzione egualitaria del cosiddetto salario accessorio come parziale risarcimento del semestre '85;
- b) 20 alunni per classe;
- c) diritto di assemblea;
- d) rifiuto e boicottaggio degli IRRSAE e dei « formatori ».

La mozione rileva, ancora, la necessità di una adeguata mobilitazione del personale ATA e dei docenti delle scuole Elementari e Materne.

Circa il problema « Precariato », la mozione fa sua la richiesta di abolizione dei concorsi e l'introduzione di graduatorie a scorrimento, fer-

mo restando il principio della illicenziabilità dopo 180 giorni di servizio.

La **mozione sull'organizzazione** chiarisce, una volta per tutte, l'autonomia organizzativa ed elaborativa dei C.d.B. rispetto ai Sindacati tradizionali. Tale autonomia vuole sostanziarsi di una struttura in grado di:

- a) produrre una piattaforma nazionale;
- b) trattare direttamente le rivendicazioni della categoria;
- c) promuovere e sostenere forme di lotta locali e nazionali.

Dopo aver ribadito che il Comitato di Base è l'asse portante del movimento (e che quindi è necessario procedere alla sua costituzione in tutte le scuole), la mozione chiarisce che le Assemblee provinciali (strutturate secondo modalità autonome) rappresentano il livello più alto di decisionalità.

A livello nazionale si prefigurano:

- a) l'Assemblea Nazionale dei delegati (due per provincia più uno ogni dieci C.d.B., fino ad un massimo di dieci - max. quindi, 12), con funzione di sintesi e di proposizione.
- b) La Commissione Tecnica Nazionale (max due rappresentanti per provincia) che avrà la funzione di:
 - 1) Coordinare le proposte;
 - 2) Far circolare le informazioni (procedere alla realizzazione di un bollettino nazionale);
 - 3) mantenere i rapporti con i mass media a livello nazionale.

La mozione impegna infine tutte le provincie a sostenere finanziariamente il funzionamento della Commissione Tecnica.

Direttore responsabile: **Giancarlo Lehner**
Numero zero in attesa di autorizzazione
La redazione è costituita da tutti i membri della
Commissione Tecnica Nazionale dei C.d.B.
Per la raccolta del materiale e dei fondi indirizzare
a: **Paolo Ogliotti - Via Selci in Sabina, 14**
00199 Roma - Tel. 06/8392041

PRECARIATO

Testo della mozione che le delegazioni dei Comitati di base della scuola consegneranno ai Provveditori su tutto il territorio nazionale il 27 aprile 1987, giorno di sciopero (ultima ora di servizio della scuola) di tutta la categoria sul problema del precariato.

Al Provveditore agli Studi, con richiesta di inoltrare al Ministro della Pubblica Istruzione e ai Presidenti delle Commissioni Istruzione di Camera e Senato.

I Comitati di Base della scuola, poiché ritengono del tutto inadeguate le proposte di Governo e Sindacati circa il problema del precariato, ribadiscono di perseguire i seguenti obiettivi:

- 1) Abolizione dei concorsi;
- 2) Per il presente: immissione in ruolo tramite graduatoria permanente a scorrimento compilata in base al punteggio risultante da titoli culturali (titoli di studio, abilitazioni, idoneità a concorsi) e titoli di servizio; istituzione di corsi abilitanti speciali per coloro che, sprovvisti di abilitazione, abbiano almeno 180 giorni di servizio anche cumulativi; per tutti costoro garanzia di assunzione ed illicenziabilità;
- 3) Per il futuro (prossimo) laurea abilitante (nei dipartimenti di didattica presso le Università, già previsti dalla legge 270/82). Fino all'istituzione della laurea abilitante, corsi abilitanti per i neilaureati;
- 4) Eliminazione di tutte le forme di discriminazione attuate nei confronti del personale non di ruolo ed equiparazione al ruolo unico docente (riconoscimento per intero del preruolo svolto, liquidazione, malattia, ferie, ecc.);
- 5) Per la scuola elementare e materna, laurea abilitante e corsi di formazione devono venire richiesti solo a sanatoria attuata;
- 6) Per i non docenti: immissione in ruolo tramite graduatoria permanente a scorrimento ed illicenziabilità per tutti coloro che abbiano prestato almeno un anno di servizio cumulabile nelle varie categorie (coordinatori, collaboratori tecnici, ausiliari e amministrativi); abolizione di tutte le forme di concorso per l'accesso al ruolo;
- 7) Ritiro del disegno di legge Pisani già approvato dalla VIII Commissione della Camera dei Deputati.

Questi obiettivi sono funzionali all'abolizione di qualunque meccanismo che possa riprodurre precariato.

I Comitati di Base della Scuola, ribadendo l'importanza specifica del problema del precariato e della sua immediata risoluzione, decidono di continuare la mobilitazione.

Le mozioni verranno consegnate nelle Sedi dei Provveditorati da delegazioni di massa.

ELEMENTARI

Il nuovo contratto di lavoro del personale della scuola ha disatteso completamente le mente le aspettative dei maestri elementari relative all'unicità della funzione docente.

Questa parola d'ordine è stata dapprima frantumata e snaturata nelle diverse piattaforme sindacali, fino a scomparire definitivamente nella stesura del contratto, che al contrario sancisce l'ormai obsoleta divisione dei docenti in diversi livelli retributivi che sottendono un rinnovato inquadramento gerarchico, totalmente inadeguato alla realtà della scuola italiana. Ma è proprio in questo momento che deve uscire chiaramente una proposta organica da parte della base, capace di contrastare le spinte al congelamento che emergono da più parti, sia da parte sindacale (scatto di livello per docenti laureati e anziani o slittamento dal 6° al 7° per i maestri e dal 7° all'8° per i professori o altre formule prive di ogni radice egualitaria) che da parte governativa.

Gli impegni del Governo in particolare prevedono l'approvazione del DDL sull'obbligo della laurea per tutti i docenti, materne ed elementari comprese. Ciò risponde ad una esigenza da tempo sollevata dai lavoratori, ma il merito del DDL suscita non poche perplessità.

Il DDL consta di 4 articoli: l'art. 1 definisce la linea secondo cui dovrà essere strutturato il nuovo corso di laurea per la formazione degli insegnanti articolato in un primo biennio comune ed in un successivo biennio di formazione specifica, con indirizzi distinti a seconda che si tratti di scuola materna od elementare, fatta comunque salva l'intercambiabilità dei due indirizzi, previo superamento di esami integrativi. Nell'ultimo anno è previsto inoltre un apposito tirocinio pratico.

L'art. 2 prevede che per la formazione dei docenti secondari i piani di studio dei vari corsi di laurea siano integrati da discipline aventi funzione di specifica preparazione professionale e da un apposito tirocinio pratico.

Vanno fatte alcune considerazioni:

— il progetto è fondato su tempi lunghi: tra l'istituzione dei corsi di laurea e la durata dei medesimi si può prevedere che per almeno 7/8 anni non verrà applicata la legge sull'obbligo di laurea, e nel frattempo tutto resterebbe immutato;

— l'introduzione di questi corsi di laurea, concepiti in modo, al tempo stesso, generico e macchinoso, non appare motivata da esigenze di rinnovamento della scuola quanto dall'esigenza prettamente economica di prendere tempo, procrastinando all'infinito l'aumento di spesa che questa innovazione provocherebbe, per l'adeguamento dei parametri retributivi;

— va affermato invece il principio della formazione universitaria sin dai prossimi concorsi, lasciando a tutti i laureati il diritto di partecipare a concorsi per la scuola materna, elementare o media superiore con ogni tipo di laurea, in attesa di più specifiche normative;

— l'aggiornamento in servizio appare più sensato di un tirocinio pratico al termine degli studi, e potrebbe essere attuato nel primo anno di entrata in ruolo che si configurerebbe come anno di formazione teorico-pratica regolarmente retribuito (metà studio metà lavoro) con successivi aggiornamenti in anni sabbatici;

— la laurea di « didattica » non sarebbe abilitante: a che pro un giovane dovrebbe impegnarsi in un corso di studi così finalizzato alla futura esperienza di lavoro affidando poi ogni concreta possibilità d'inserimento alla cabala del concorso? Ci pare che per i laureati in didattica le prospettive più probabili siano la piena disoccupazione o il precariato prolungato, con una laurea poco duttile e quindi inadatta a diverse professioni.

Il DDL così formulato appare dunque inopportuno e poco tempestivo.

L'innovazione della scuola elementare, così profonda in questi anni, è avvenuta nonostante siano attualmente in vigore i programmi del '55, attestando la notevole professionalità degli insegnanti elementari, impegnati da anni in un faticoso auto-aggiornamento non riconosciuto e non retribuito. L'introduzione dei nuovi programmi, già attuata da quest'anno in numerosi circoli didattici, richiede un ulteriore sforzo dell'insieme della categoria, per rendere più omogenee le realtà scolastiche e per estendere le proprie competenze a discipline nuove o diversamente formalizzate.

Questo sforzo deve essere riconosciuto togliendo agli insegnanti elementari l'etichetta di docenti di serie B, mortificati da un orario più pesante e da retribuzioni più modeste di quelle degli altri insegnanti.

Per questo si chiede che l'unicità della funzione docente venga riconosciuta al più presto e comporti uguaglianza di orario, di retribuzione e di inquadramento con gli altri ordini di scuola.

In particolare:

a) aspetti normativi: si richiede il passaggio immediato dei docenti della scuola materna ed elementare allo stesso livello degli insegnanti delle medie superiori, con riconoscimento del principio della funzione qualificante (a parità di funzioni parità di trattamento) come già accade per gli insegnanti tecnico pratici della scuola media inferiore, inquadrati al 7° livello indipendentemente dal possesso della laurea e conseguente sanatoria delle posizioni dei maestri non laureati.

b) aspetti economici: trattamento pari a quello degli insegnanti delle secondarie con abolizione delle stratificazioni retributive all'interno dei singoli livelli.

c) orario: l'attuale orario di lavoro (24 ore settimanali più 20 ore mensili) appare totalmente obsoleto e legato a una concezione tramontata della scuola elementare caratterizzata da un'unica figura docente impegnata su un'unica classe, quattro ore al giorno, per sei giorni la settimana.

L'attuale orario di lavoro va ridotto e va rivista la legge sulla riforma degli ordinamenti delle elementari che assume le 24 ore di servizio come dato di fatto cristallizzato e immutabile, nonostante la sua incongruenza con i nuovi modelli di tempo-scuola.

La facilitazione dei passaggi di ruolo, cui verrebbe destinato il 50% dei posti disponibili, come previsto dal nuovo contratto, appare una beffa, infatti la contrazione, di anno in anno, dei posti nelle medie superiori rende comunque improbabile l'entrarvi; qualora funzionasse perché costringere i maestri laureati ad abbandonare la scuola elementare per vedere riconosciuta la

dignità della loro funzione? La scuola elementare ne uscirebbe ulteriormente mortificata.

Solo la piena uguaglianza fra tutti coloro che esercitano la professione dell'insegnamento può fare del passaggio di ruolo un'opportunità reale in più.

NOTE IN MERITO ALLA LEGGE DI RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DELLA SCUOLA ELEMENTARE (legge Brocca) NEL TESTO GIÀ APPROVATO DALL'OTTAVA COMMISSIONE DELLA CAMERA.

Ipotizziamo le diverse articolazioni possibili dei moduli orari su 27 ore complessive settimanali di tempo scuola:

— nel caso di 3 insegnanti su 2 classi con 20 o 22 ore di cattedra;

— nel caso di 4 insegnanti su 3 classi con 20 o 22 ore di cattedra.

Si può osservare che nel rapporto 3/2 un orario di cattedra di 20 ore sarebbe sufficiente a garantire 3 ore di compresenza per ogni classe, sufficienti a garantire qualsiasi ipotesi di lavoro per gruppi e di sperimentazione; il modulo 4/3 invece permetterebbe soltanto una compresenza di 2,3 ore con l'attuale orario di 22 ore di cattedra.

Come si sa l'organico diventerebbe di circolo. In questo modo, analizzando la casistica relativa al numero di classi per plesso, il modello 3/2 appare praticabile solo in una quantità limitata di casi, mentre nella maggioranza la proporzione insegnanti/classi sarebbe molto più sfavorevole.

VA AFFERMATO CON FORZA CHE LA LEGGE VA RIVISTA SUL PIANO OCCUPAZIONALE E SU QUELLO DELL'ORARIO DI LAVORO, RESPINGENDO I MODELLI PROPOSTI, IN PARTICOLARE QUELLO DEI 3 INSEGNANTI SU 3 CLASSI CHE IMPEDISCE OGNI ATTIVITA' DI SPERIMENTAZIONE E PROGRAMMAZIONE INCHIODANDO I MAESTRI ALLE 24 ORE DI CATTEDRA.

Va inoltre denunciata l'introduzione, con la nuova legge, dell'obbligo ad effettuare le intere 24 ore di cattedra anche in assenza dei bambini.

Commissione elementari - Bologna

ATA

Gli ATA (amministrativi, tecnici, ausiliari) sono i lavoratori della scuola che non svolgono attività didattica. Oggi si fa un gran parlare di professionalità ma i termini nei quali la questione viene posta sono mistificanti. Da una parte l'interpretazione sindacale: l'introduzione, attraverso la formula « valorizzazione della professionalità », di una più rigida strutturazione gerarchica; dall'altra certe posizioni (marginamente presenti tra i docenti) che agganciano, ad astratti e difficilmente ponderabili aumenti di professionalità, concreti e misurabili ritorni in moneta, in un tardivo anelito di corporativismo meritocratico.

L'una e l'altra interpretazione mortificano sia i docenti che gli ATA. La professionalità va intesa come diritto-dovere-capacità di svolgere il proprio lavoro in modo compiuto, non come scalata al gradino gerarchicamente superiore, né come produzione cartacea realizzata con la consapevolezza dell'inutilità scientifico-didattica.

Ognuno con la sua professionalità, quindi, con le sue competenze, con i suoi orari di lavoro, docenti e ATA « per una scuola aggiornata, qualificata e rispondente alle esigenze di chi vi lavora (anche nei termini della gratificazione economica ovviamente) e contro una scuola tesa a produrre divisioni sociali e arrivismo » (come affermano gli ATA in un loro documento).

In tante scuole il personale ATA si riconosce nelle posizioni dei Comitati di base ma, proprio per la specificità delle funzioni, ha formulato proposte specifiche, che vanno ad integrarsi alle proposte dei docenti: a) istituzione dell'organico di distretto; b) formazione ed aggiornamento con esonero dal servizio; c) separazione delle funzioni del coordinatore amministrativo da quelle del preside (abolizione del vincolo gerarchico e funzione di direttore amministrativo); d) obbligo della nomina del supplente dopo 7 giorni di assenza; e) slittamento ai livelli superiori (ausiliari: partenza al 4° e passaggio al 5° livello al 16° anno; collaboratori amministrativi e tecnici: partenza al 5° e 6° livello al 16° anno; coordinatori amministrativi: partenza al 7° e passaggio all'8° livello al 16° anno); f) settimana lavorativa in 35 ore; g) mantenimento automatico in servizio di tutti coloro che a 65 anni non abbiano maturato il minimo pensionabile (fino al raggiungimento di tale minimo); h) immissione in ruolo dei supplenti annuali e di coloro che hanno maturato 180 giorni di servizio cumulabile - abolizione del concorso; i) abolizione della legge quadro e recupero salariale di L. 400.000 uguali per tutti.

Commissione ATA - Roma

COPERTURE E DENUNCE

Fin dall'inizio, all'interno del movimento dei Comitati di Base è apparsa evidente l'esigenza, per rendere effettiva la possibilità di autoorganizzare e autogestire le iniziative di lotta, di dotarsi di strumenti di conoscenza e tutela giuridica.

Se infatti è vero che, in definitiva, sono decisivi i rapporti di forza che si instaurano sia nelle singole scuole che a livello generale, è altrettanto vero che l'acquisizione di certezze e garanzie è uno strumento fondamentale per allargare il fronte di lotta e quindi consentire il raggiungimento di rapporti di forza favorevoli. Sulla base di queste considerazioni si è costituita la Commissione Giuridica, composta da colleghi — purtroppo pochi — che hanno messo le loro conoscenze in campo normativo al servizio del movimento dei Comitati di Base.

Il problema della « copertura » delle lotte.

Il primo problema che si è posto alla C.G. è stato quello della copertura delle lotte. In occasione delle iniziative di novembre, dicembre e gennaio, infatti, da molte parti venivano segnalati i casi di presidenze che affermavano di « non riconoscere » lotte indette al di fuori dei sindacati « ufficiali » minacciando sanzioni e provvedimenti e creando di fatto timore e confusione. Venivano anche tirate in ballo — a sproposito — la Legge Quadro e l'autoregolamentazione dello sciopero.

Di fronte a questa situazione si è intervenuti in due modi: appoggiandosi, per l'indizione delle lotte, ad altri organismi sindacali già esistenti (CNLS, Rappresentanze di Base), e chiarendo, in tutte le occasioni possibili, che nessuna normativa vigente prevede l'esclusiva del diritto di sciopero alle organizzazioni sindacali cosiddette ufficiali.

Nonostante tutto, però, rimanevano alcune perplessità. Decisiva, da questo punto di vista, è stata la costituzione del COBAS. Effettuata in attuazione di una precisa delibera presa a larghissima maggioranza dall'Assemblea Nazionale del 18/1, essa ha rappresentato un importante passo in avanti verso la soluzione del problema in questione. In occasione del blocco degli scrutini, infatti, grazie anche alla distribuzione di centinaia e centinaia di copie dell'atto costitutivo del COBAS e dei telegrammi di indizione dello sciopero da parte dello stesso

COBAS, il problema della legittimità di iniziative di lotta intraprese al di fuori dei sindacati « ufficiali » non è mai stato posto.

E' comunque importante ribadire che la notifica a Ministero e Provveditorato di tutte le iniziative di lotta indette dalle Assemblee nazionali o cittadine è ancora uno dei compiti sistematicamente svolti dalla Commissione Giuridica.

La diffusione delle informazioni giuridiche

Altro significativo intervento della Commissione è stato l'inizio della diffusione di informazioni giuridiche relative a problemi che di volta in volta si sono presentati, in particolare sono stati elaborati e diffusi 3 documenti su temi specifici: il diritto di sciopero, il blocco degli scrutini e la Legge quadro (prima parte dell'analisi della legge). In questo modo è stato possibile mettere a disposizione di tutti i colleghi uno strumento con cui opporsi ai più grossolani tentativi di intimidazione da parte delle presidenze.

L'elaborazione della bozza di statuto

Altro problema del quale si è interessata la C.G. è stato quello dell'elaborazione di una bozza di statuto. Si è trattato di una serie di riunioni molto affollate — forse perché a tutti piace occuparsi di « politica » mentre c'è minore disponibilità ad affrontare problemi « tecnici » — alle quali hanno liberamente partecipato anche quanti, oggi lamentano presunte « chiusure » e « clandestinità » delle commissioni.

Il lavoro prodotto, anche se è stato momentaneamente accantonato, ha tenuto conto delle varie posizioni espresse ed è stato comunque sostanzialmente positivo, in particolare rispetto ad alcuni problemi che, per disinformazione o malafede, taluni continuano ad agitare.

In particolare:

Sul problema della contrapposizione tra pariteticità o proporzionalità delle rappresentanze era stata proposta una soluzione corrispondente all'attuale fase del movimento, in quanto prevedeva una sintesi tra i due criteri tale da garantire comunque le situazioni più deboli ma non appiattire le situazioni in cui il movimento ha una diffusione particolarmente ampia;

Sul problema dell'ademocrazia interna e dei rischi di « verticismo » o di « burocratizzazione » erano state individuate garanzie adeguate attraverso meccanismi che prevedevano: 1) rotazio-

ne, mandato vincolante e temporaneità delle deleghe e degli incarichi 2) esclusione di ogni forma di privilegio; 3) possibilità di « messa in mora » di delegati e incaricati; 4) decisionalità comunque riservata ai Comitati di Base.

Prospettive future

In vista dei successivi momenti di lotta è necessario che la C.G. rafforzi ulteriormente il suo intervento; per fare questo è però indispensabile che altri colleghi diano il loro contributo (in particolare in queste ultime settimane la maggior parte del lavoro si è riversata su due sole persone!). E' infatti paradossale che molti si lamentino della composizione e della presunta « chiusura » delle commissioni, ma pochi si assumano impegni e operino concretamente.

Innanzitutto, in vista del blocco di giugno, sarà necessario chiarire diverse questioni, alcune delle quali sono già state poste; ad esempio:

- Quali conseguenze può avere sui precari la non effettuazione degli scrutini finali?
- Sono possibili eventuali ritorsioni da parte dei genitori nei confronti di chi blocca gli scrutini?

Su questi problemi e su numerosi altri, data la delicatezza della materia, è necessario prendere contatto con uno studio legale che ci possa fornire dei pareri autorevoli e continuativi; e questo è uno dei tanti fattori che rende sempre più inderogabile l'esigenza di individuare delle forme di autofinanziamento periodiche e regolari.

Un altro problema aperto è quello della tutela effettiva — in vista di uno scontro duro quale verosimilmente sarà quello di giugno — dei lavoratori in lotta. A questo proposito non saranno sufficienti gli interventi più o meno informali che si sono compiuti finora (ad es. il telegramma di protesta recentemente inviato al provveditore di Parma); è indispensabile stringere i tempi e individuare formalmente un organismo e/o delle persone che siano abilitati, anche attraverso diffide o denunce, a procedere alla tutela, come organizzazione, dei singoli aderenti o scioperanti.

Tutto ciò, unitamente ad altri fatti (ad es. riconoscimento delle libertà sindacali, diritto a presentare piattaforme e partecipare alle trattative) dimostra ulteriormente quanto sia impossibile distinguere tra organizzazione e riconoscimento giuridico (o, se si preferisce « formalizzazione ») e ripropone all'ordine del giorno con la massima urgenza il problema dello statuto.

Commissione Giuridica - Roma

INTERROGAZIONI... PARLAMENTARI

Da Interrogazioni a risposta scritta del 24-3-87

« POLICE e RUSSO FRANCO — Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. — Per sapere - premesso che:

1) l'ampia e forse maggioritaria opposizione dei lavoratori della scuola all'ipotesi di accordo sindacale sottoscritto dallo SNALS e dai sindacati Confederali si è sostanziata in numerose azioni di sciopero proclamate dai Comitati di base ed attuate attraverso il cosiddetto blocco degli scrutini quadrimestrali in migliaia di scuole italiane;

2) ai comitati di base, liberamente costituiti ed operanti su tutto il territorio nazionale, aderiscono di fatto decine di migliaia di lavoratori, molti dei quali sono anche iscritti ai sindacati confederali (ad esempio gli aderenti a Democrazia Consiliare);

3) è fuori discussione la rappresentanza di fatto degli interessi legittimi della categoria da parte dei Comitati di base e la conseguente legittimità dello sciopero proclamato da tali organismi. Inoltre è confermato dalla migliore dottrina che « il titolare esclusivo del diritto di sciopero è il singolo prestatore che, per di più, può esercitare senza l'avallo di un sindacato o di un gruppo » (da: Carinci ed altri, « Il sistema giuridico italiano » UTET); ed inoltre « per determinare se la sospensione del lavoro sia qualificabile come sciopero non è necessario consi-

derare la quantità numerica di coloro che sospendono il lavoro ... bensì la funzione dello sciopero che è mezzo di pressione per un interesse collettivo » (G. Giugni, « Diritto sindacale » pagg. 220-21);

4) con nota 5280 C/2 del 7 marzo 1987 il provveditore agli studi di Cosenza dottor Garreffa, violando platealmente e grossolanamente le norme in vigore, la prassi, i principi dottrinali ed i numerosi pronunciamenti della Corte costituzionale (sentenze n. 46/1951; n. 123/1962; n. 31/1969, ecc.), ha disposto che l'azione di sciopero dei docenti aderenti ai Comitati di base venga considerata « assenza ingiustificata »: per effetto di questa sua decisione il dottor Garreffa ha disposto la ritenuta conseguente sul salario ed ha invitato i presidi a comunicargli i dati anagrafici degli scioperanti per inviarli « alla competente Procura della Repubblica ». Evidentemente il dottor Garreffa, credendo di essere un « regio provveditore con gli stivali » di 50 anni fa misconosce i valori essenziali della nostra Costituzione repubblicana e non sa che gli articoli 330 e 337 del C.P. (abbandono collettivo o individuale di pubblico servizio o Ufficio), per ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionali, non sono assolutamente applicabili alla fattispecie;

5) l'azione anti-sindacale del dottor Garreffa pertanto sostanzia un atto intimidatorio finalizzato a coarta-

re la libera volontà dei lavoratori della scuola —:

dal ministro della pubblica istruzione: a) se non ritiene necessario ed urgente intervenire affinché l'atto anticonstituzionale ed illegittimo del provveditore agli studi di Cosenza venga revocato; b) se non ritiene urgente ordinare un'inchiesta ministeriale sull'operato del dottor Garreffa che già altre volte ha agito prevaricando i diritti dei lavoratori: quando era provveditore a Reggio Calabria fu denunciato per acclarata illegalità; a Cosenza sembra abbia nominato la propria consorte commissario d'esame di licenza media senza il rispetto della graduatoria;

dal ministro di grazia e giustizia se siano state presentate denunce in relazione ai fatti narrati, posto che ad avviso dell'interrogante potrebbe ravvisarsi l'ipotesi di reato ex articoli 610 e 612 del C.P. a carico del dottor Garreffa Giovanni provveditore agli studi di Cosenza.

Dal Bollettino Commissioni del 10-3-87

« Il deputato Franco FERRI lamenta che per una seconda volta per materie non attinenti alla pubblica istruzione si sia attinto ai fondi previsti in bilancio per la pubblica istruzione. Dopo l'episodio delle proposte di legge in materia di difesa oggi è all'ordine del giorno della Commissione sanità un disegno di legge di conversione di un decreto di legge recante misure urgenti in materia sanitaria per la cui spesa, pari a 1.300 milioni, si ricorra, in parte, ad una riduzione dei finanziamenti previsti per il ministero della pubblica istruzione ».

INSEGNANTI E OPERAI UNITI...

Siamo, noi lavoratori della scuola, caduti proprio in basso. Come dice l'autorevole ISTAT, l'altr'anno siamo arrivati ultimi nella corsa contro l'inflazione: 2,7% di aumento di stipendi e pensioni a fronte di un tasso di inflazione ufficiale (quello reale è stato ben superiore) del 4,3%, con una perdita secca, in termini di potere d'acquisto, dell'1,6%. Stessa cosa per gli operai.

Quest'anno, dicono i sindacati, con gli aumenti contrattuali registriamo « un'inversione di tendenza ». Meno ipocritamente Nadia Tarantini, giornalista de « L'Unità », afferma che « è difficile pensare a un recupero totale ». E chi ci darà quanto abbiamo perduto nell'85?

E mentre i prezzi aumentano a un tasso di inflazione ufficiale del 50% superiore a quello « programmato » e i ricercatori si agganciano, per il 70%, allo stipendio dei proff. universitari associati — quegli stessi che, secondo un'indagine sul terreno fatta da un'organizzazione giovanile, si impegnano nella didattica per nemmeno la metà delle dodici ore cui per legge sono tenuti — noi cominciamo a riflettere seriamente sui nostri guai.

Il male è in noi. Siamo obsoleti, come gli operai. Il robot scaccia l'operaio, la videocassetta l'insegnante. Socializzare la cultura non conta più; l'importante è produrla. Che cosa vale un insegnante, di fronte a un ricercatore? Meno che zero... In ogni caso, socializzare scienza e cultura è lavorare per il futuro, mentre qualsiasi risultato della più insulsa delle ricerche può assumere la forma di merce ed essere

venduto... oggi. Sono le cose che contano, non le persone.

CHI GUADAGNA

Categorie	Variazioni
Università	+13,9
Industria acqua	+13,6
Magistrati	+12,8
Industria elettrica	+11
Giornalisti	+9,7
Gomma e plastica	+9,2
Trasporti maritt.	+8,6
Industria gas	+8,1
Alberghi	+8,1
Comin.-pubbl. eser.	+8
Ferrovie Stato	+7,5
Industria grafica	+6,5

CHI PERDE

Categorie	Variazioni
Scuola	+2,7
Assicurazioni	+2,7
Industria petrol.	+2,8
Regioni	+2,9
Sanità pubblica	+2,9
Province-Comuni	+3,1
Az. stat. serv. tel.	+3,3
Industria siderurg.	+3,4
Industria cantierist.	+3,5
Industria saccarif.	+3,6
Industria conciaria	+3,6
Autotrasporto	+3,8

Sono gli aumenti di salari e stipendi, dal dicembre '85 al dicembre '86. Ma nella seconda colonna, sono tutti in perdita: nello stesso arco di tempo, infatti l'inflazione è aumentata del 4,3%. Chi è sotto, non ha recuperato nulla sui prezzi.

Commissione Stampa e Propaganda

COMMISSIONE TECNICA NAZIONALE

VERBALE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE TECNICA NAZIONALE (C.T.N.) RIUNITASI A ROMA PRESSO LA FACOLTA' DI TEOLOGIA DELLA COMUNITA' VALDESE, IL GIORNO 5/4/1987, DALLE ORE 9,30 ALLE 17.

Presenti i delegati delle seguenti province: Livorno, Lucca, Parma, Padova, Ascoli, Firenze, Latina, Frosinone, Napoli, Palermo, Genova, Modena, Ferrara, Viterbo, Chieti, Cosenza, Savona, Nuoro, Cagliari, Roma.

Sono stati dibattuti i seguenti problemi:

- A) Bollettino Nazionale
B) Organizzazione del Convegno-Seminario Nazionale che Sul punto A) la discussione viene così articolata: si terrà a Roma nei giorni 25 e 26 aprile.

- 1) Periodicità del bollettino;
 - 2) tiratura;
 - 3) distribuzione;
 - 4) numero delle pagine e formato;
 - 5) costo complessivo;
 - 6) suddivisione dei costi per realtà provinciali;
 - 7) titolo;
 - 8) direttore responsabile;
 - 9) redazione;
 - 10) proprietà della testata.
- Dopo numerose ed approfondite valutazioni, la Commissione si è orientata come segue:
- 1) periodicità quindicinale;
 - 2) tiratura approssimativa 20.000 copie;
 - 3) spedizione, via treno o corriere, ad un solo indirizzo per regione, con successiva organizzazione della distribuzione delle copie per provincia;
 - 4) 4-6 pagine (a seconda della quantità del materiale da pubblicare). E' stato valutato che possano essere ospitate 35 o 50 cartelle da 1800 battute;
 - 5) costo approssimativo due milioni nella versione 4 pagine;
 - 6) ogni provincia dovrà tassarsi per una cifra minima mensile prenotando così un numero di copie. Considerati i costi delle varie operazioni, dalla stampa alla spedizione, si è fissato in 500 lire il costo indicativo, per unità, su cui basarsi nella prenotazione;
 - 7) nessuno dei titoli proposti ha ottenuto un consenso abbastanza largo e si è deciso di pensarci su;
 - 8) viene nominato direttore responsabile il collega Giancarlo Lehner (tale ruolo ha, istituzionalmente, carattere e necessità giuridici);
 - 9) partendo dal dato di fatto che il lavoro tecnico di redazione non può essere assolto nell'arco di poche ore, è stato escluso che il Bollettino possa essere preparato durante una riunione di C.T.N. (come in un

primo tempo si era proposto) e quindi sono state prese le seguenti decisioni:

- a) la C.T.N. funge da « direzione » della pubblicazione e valuta quindi, in una sua riunione, il lavoro svolto da una sottocommissione tecnica che redige materialmente il Bollettino;
 - b) tale sottocommissione redazionale ha sede a Roma;
 - c) viene nominato un responsabile della raccolta dei materiali da pubblicare e dei fondi per la stampa: Paolo Ogliotti - via Selci in Sabina, 14 - 00199 ROMA - Tel. 06-8392041.
 - d) la sottocommissione è formalmente composta da n. 9 persone di tre sedi diverse (tre di Roma, tre di Napoli, tre di Firenze) ma vicine, in modo che venga contemporaneamente garantito il carattere sovraprovinciale (termine coniato in rispetto dei colleghi sardi — nota del verbalizzatore) della redazione e la sua possibilità di operare effettivamente;
 - e) la redazione è « tecnica », non ha cioè potere di operare scelte di indirizzo politico nella selezione del materiale da pubblicare, ma ha il compito di accorpare materiali che trattano gli stessi argomenti e rendere il bollettino agile strumento di lavoro, di riflessione e di dibattito per i CdB e per tutta la categoria.
- 10) E' stato deciso di acquisire ulteriori elementi di conoscenza per stabilire la effettiva necessità di definire una proprietà della testata.
- Sono stati previsti, di qui a fine maggio, 3 numeri del Bollettino: il primo, di divulgazione degli obiettivi del movimento, delle posizioni presenti al suo interno, dei livelli di mobilitazione raggiunti, dovrà essere pronto per il 25 Aprile, data del Seminario-convegno; il secondo, con gli atti del convegno, per il 10/5, data dell'Assemblea Nazionale; il terzo dovrà pubblicare i risultati dell'Assemblea. Si dà indicazione alle sedi di presentare materiale già pronto per l'utilizzazione, cioè il più possibile conciso e sfrondato della terminologia burocratica che spesso caratterizza i documenti e le mozioni.
- Il Bollettino riporterà, ovviamente, tutti i documenti approvati a livello nazionale, i problemi giuridici che vengono sollevati dall'attuale contingenza, valutazioni e proposte sulle forme di lotta, le notizie, le scadenze, il dibattito, offrendo spazio anche alle posizioni di minoranza presenti all'interno dei CdB.
- B) la Commissione Tecnica Nazionale propone che i lavori del Convegno-seminario che si terrà a Roma nei giorni 25 e 26 aprile vengano articolati in sette commis-

sioni che dibattono sui temi:

- 1) Reclutamento-Precariato
- 2) Stato giuridico-Ruolo unico (con specifico riferimento alla problematica delle scuole materne e delle elementari)
- 3) Professionalità, orario, salario
- 4) Gestione della trattativa
- 5) Riforma della scuola
- 6) Personale ATA
- 7) Aggiornamento.

Il prossimo appuntamento della CTN è stabilito per il 26 aprile in occasione e nella sede del Convegno.

Tutte le decisioni sono state prese mediante votazione all'unanimità (tranne un paio di volte in cui ci sono stati 1-2 contrari e/o 1-2 astenuti).

APPELLO DEI COMITATI DI BASE DEI LAVORATORI DELLE SCUOLE A TUTTI I LAVORATORI COLPITI DAL CONTRATTO

I contratti che stanno passando con l'accordo delle direzioni sindacali rappresentano non solo una svendita degli interessi di noi lavoratori, ma un attacco vero e proprio alle nostre condizioni tanto dal punto di vista economico che normativo.

Gli accordi-bidone non stanno passando sotto silenzio: il malcontento, l'opposizione, il rifiuto stanno circolando ed estendendosi tra più categorie (vedi portuali, ferrovieri) la cui base reagisce e si organizza.

Per respingere l'accordo contrattuale e per ridare ai lavoratori di base la possibilità di difendersi, di decidere e di contare, noi lavoratori della scuola abbiamo dato vita a Comitati di Base.

Vogliamo continuare questa lotta, estenderla ed organizzarla.

Facciamo appello ai lavoratori di altre categorie a cominciare o continuare la lotta contro il contratto, ad esprimere la loro opposizione, ad organizzare la loro mobilitazione dal basso ed in forma indipendente.

Soltanto creando un fronte comune di lotta per respingere i contratti-bidone, contro il Governo e le burocrazie sindacali che gli permettono di attaccare impunemente, potremo garantire a tutti e a ciascun settore di fare concreti passi in avanti.

Auspichiamo perciò, la realizzazione di forme d'intercontro nazionali delle nostre esperienze per confrontarle e discutere su come procedere.

Mozione approvata a maggioranza dall'Assemblea Nazionale dei Lavoratori della Scuola e dei Comitati di Base. Firenze, 22 - 2 - 87

EDUCAZIONE CIVICA: LA LEGGE QUADRO

In questo breve intervento ci si limita ad alcune osservazioni di carattere storico e ad alcune premesse indispensabili per comprendere i complessi meccanismi della Legge Quadro sul Pubblico Impiego 29-3-83 n. 93 (Presidente del Consiglio: Fanfani; Guardasigilli: Darida; Presidente della Repubblica: Pertini), pubblicata sulla G.U. n. 93 del 6-4-83 ed entrata in vigore il 21-4-83.

Sembrano ancora assai vicini i tempi in cui i sindacati tutti dicevano perentoriamente NO all'attuazione degli art. 39 e 40 della Costituzione concernenti appunto la libertà sindacale ed il diritto di sciopero, sulla base dell'argomentazione che una legge ordinaria che regolasse questa materia sarebbe stata una interferenza dello Stato nella vita dei sindacati, che come i partiti politici, sarebbero dovuti rimanere, a tutela proprio della loro autonomia, delle associazioni private non riconosciute, regolate dagli artt. 36 e segg. del C.C.

Ma che cosa dicono gli articoli 39 e 40 della Costituzione? Vediamoli un po' più da vicino.

Art. 39: « L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. »

E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. »

In buona sostanza la Costituzione prevede che una legge dello Stato possa imporre esclusivamente l'obbligo di registrare presso uffici statali — si noti bene, anche solo locali — lasciando intravedere la possibilità di associazioni sindacali di tutela dei lavoratori, con tutte le facoltà che competono, anche ad organizzazioni non centralizzate ma pur sempre espressioni di specifici interessi sociali ed economici.

Come è diverso lo spirito della norma costituzionale dalla pretesa bieca e violenta di un'organizzazione su scala nazionale imposta dalla Legge Quadro!

Unica condizione per la registrazione è la democraticità dell'ordinamento interno statutario delle organizzazioni stesse. E' proprio ciò che vanno faticosamente costruendo i Comitati di Base, ma potrebbero dire la stessa cosa i sindacati confederali e lo Snals? E' forse questa la ragione non ultima della preferenza accordata alla Legge Quadro piuttosto che alla norma ed allo spirito della Costituzione? E ancora: ottenuta la registrazione i sindacati hanno la personalità giuridica che, dal punto di vista tecnico-giuridico, è un grosso beneficio. Ad esempio le persone giuridiche, a differenza delle associazioni non riconosciute, possono acquistare beni immobili, accettare eredità, legati e donazioni (e perché escludere a priori che ci siano persone intenzionate a compiere atti di liberalità, anche nella pienezza delle loro facoltà mentali, a favore della CGIL scuola — Benzi imperante — o a favore dello Snals — Gallotta proconsole —?); e ancora la responsabilità diretta della persona giuridica con il suo patrimonio, con esclusione della responsabilità personale dei singoli soci per le obbligazioni assunte. Certo, sono piccole cose, di valore essenzialmente giuridico e con poco valore politico, ma da non sottovalutare. L'art. 39, infine, ammette che i sindacati, rappresentati unitariamente in proporzione degli iscritti, possano stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia « erga omnes ». I Comitati di Base potrebbero partecipare alla trattativa a pieno titolo e con notevole peso contrattuale, il problema semmai potrebbe sorgere per altre

sedicenti organizzazioni di lavoratori, come ad esempio l'UIL scuola, un vero onorato fantasma.

Leggiamo per contrasto l'art. 6 della Legge Quadro su questo punto: « Per gli accordi riguardanti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato (...) la delegazione è composta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro per la funzione pubblica da lui delegato, che la presiede, dal Ministro del tesoro, del Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La delegazione è integrata dai Ministri competenti (omissis). La delegazione sindacale è composta dai rappresentanti delle organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative per ogni singolo comparto e dalle confederazioni maggiormente rappresentative su base nazionale. Le delegazioni, che iniziano le trattative almeno otto mesi prima della scadenza dei precedenti accordi, debbono formulare una ipotesi di accordo entro quattro mesi dall'inizio delle trattative. Nel corso delle trattative la delegazione governativa riferisce al Consiglio dei Ministri. Le organizzazioni sindacali dissenzienti dall'ipotesi di accordo o che dichiarino di non partecipare alle trattative possono trasmettere al Presidente del Consiglio dei Ministri che compongono la delegazione le loro osservazioni. Il Consiglio dei Ministri, entro il termine di trenta giorni dalla formulazione dell'ipotesi di accordo, verificate le compatibilità finanziarie (omissis), ne autorizza la sottoscrizione. Entro il termine di 60 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo, con decreto del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei Ministri, sono recepite ed emanate le norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo. »

Quanta burocrazia!! E' evidente la mira dei sindacati che hanno voluto questa legge: ottenere il monopolio assoluto della rappresentanza sindacale degli interessi dei lavoratori, lasciando poi ogni potere decisionale, e lo vedremo meglio in seguito quando parleremo delle compatibilità finanziarie, al Governo ed alle sue scelte.

Ma, non paghi del bottino ottenuto, hanno anche preteso l'art. 25: « Organismi rappresentativi dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni possono essere costituiti, ad iniziativa dei dipendenti medesimi, nelle unità amministrative (omissis), nell'ambito delle associazioni sindacali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale e delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che abbiano titolo a partecipare agli accordi sindacali di cui alla presente legge », come dire l'agibilità sindacale (assemblee in orario di servizio, riunioni sindacali, referendum, etc.) la gestiamo soltanto ed esclusivamente noi.

Tornare alla Costituzione significa tornare alla libertà sindacale. Sembra un paradosso, ma la richiesta di attuazione dell'art. 39 della Costituzione è forse, oggi, l'unico modo, o quanto meno il più efficace, per ottenere l'abrogazione della Legge Quadro. De hoc satis.

Veniamo all'art. 40 della Costituzione sul diritto di sciopero.

« Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». La disposizione costituzionale, come ci si accorge a prima lettura, è una norma in bianco nel senso che prevede soltanto l'opportunità di una legge ordinaria di regolamentazione del diritto di sciopero senza indicare il contenuto di questa regolamentazione, né subordina l'esercizio del diritto di sciopero, da essa garantito, all'emanazione della legge ordinaria, tant'è che sino al 1983, cioè all'entrata in vigore della Legge Quadro, si è sempre esercitato il diritto di sciopero, ritenuto, anche dai giudici ordinari e dalla Corte Costituzionale, come un diritto immediatamente operante.

Perché tanta « delicatezza » e prudenza, viene da

chiedere, da parte dell'Assemblea Costituente, nella regolamentazione del diritto di sciopero? Perché uscivamo da un'esperienza autoritaria di annullamento delle libertà sindacali e di criminalizzazione dello sciopero e si voleva che le libere organizzazioni sindacali venissero ampiamente tutelate e potessero esprimere le loro esigenze in questo rinnovato spirito di libertà e democrazia. La previsione di una legge ordinaria regolatrice del diritto di sciopero, come si può facilmente comprendere, aveva esclusivamente la funzione, in questo nuovo contesto politico, sociale e normativo, di tutelare altri valori altrettanto essenziali, previsti dalla stessa Costituzione, che in determinate condizioni si potevano trovare ad essere confliggenti con quello dell'autotutela degli interessi dei lavoratori.

I sindacati, in nome dell'autonomia e della democrazia, hanno sempre rifiutato l'emanazione di una legge ordinaria diretta a regolamentare il diritto di sciopero almeno sino alla metà degli anni '70; dopo questa data comincia un periodo di latenza: si parla sempre meno delle garanzie costituzionali e si pone molto più l'accento sulla necessità di una legislazione di sostegno, cioè di una legislazione che, sull'orma dello Statuto dei lavoratori, privilegi i sindacati confederali sia sul piano dell'esercizio delle libertà sindacali che su quello della contrattazione collettiva, anche e soprattutto nel pubblico impiego, mediante lo strumento della cogestione sindacatogoverno nella regolamentazione della materia contrattuale, ripartendo la materia stessa tra legge e contratto ed allargando sempre più la sfera dell'intervento sindacale.

E' una vera e propria svolta nella politica dei sindacati, che ha motivazioni politiche precise che per ora non è il caso di analizzare, essendo questa ricerca finalizzata alla conoscenza dell'ossatura giuridica delle questioni trattate, svolta che porterà alla famigerata Legge Quadro dell'83.

La Legge Quadro non nasce come legge di regolamentazione del diritto di sciopero, secondo il commentato articolo costituzionale, ma come legge diretta a mettere ordine nel pubblico impiego ed unificare istituti e procedure per i quali non si giustificano differenze né per la natura del servizio, né per il tipo di prestazione, a favorire la produttività della pubblica amministrazione, a fissare minimi e massimi retributivi con svolgimento di carriere analoghe per i pubblici dipendenti secondo la specificità della prestazione e non secondo il tipo di ente o amministrazione, alla predisposizione di norme di tutela sindacale e, soprattutto, giurisdizionale, identiche a quelle previste dallo Statuto dei lavoratori per il settore privato.

Vedremo quanto mistificanti risultino questi obiettivi: per ora interessa rilevare come in questo contesto viene inserito il gravissimo art. 11 quinto e sesto comma che recita: « Il Governo è tenuto a verificare, come condizione per l'inizio delle procedure di cui agli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 12, che le organizzazioni sindacali (...) abbiano adottato codici di autoregolamentazione (...). I codici di autoregolamentazione debbono essere allegati agli accordi. »

Sembra incredibile che i sindacati, che si sono sempre espressi contro la regolamentazione del diritto di sciopero, abbiano accettato tanto gravi limitazioni a tale diritto e addirittura in maniera surrettizia. E' come se lo Stato dicesse ai sindacati « autocastratevi, ma per favore fatelo privatamente, come dire autonomamente ». Un'ulteriore applicazione della filosofia del volontario, obbligatorio e gratuito.

La Costituzione della Repubblica è stata sostanzialmente modificata da questa aberrante Legge Quadro con il consenso dei vertici sindacali. Bisogna battere il disegno politico sottostante a questa legge con tutte le forze e con tutti i mezzi possibili, ma per raggiungere l'obiettivo bisogna prima di tutto conoscere, fare controinformazione. In questa ottica si colloca la presente analisi.

Commissione Giuridica - Roma

LE SCARPE STRETTE DELLA CATEGORIA

Alle ore 12 del 3 aprile 1987, presso l'I.T.I.S. di Chieti, ha avuto inizio l'assemblea, indetta dallo S.N.A.L.S. durante le due ultime ore di servizio (11,30 - 13,30), sul tema: « Contratto Scuola: obiettivi e risultati ». Il prof. Mastrangelo, segretario provinciale dello S.N.A.L.S., ha introdotto brevemente il prof. Gallotta, segretario nazionale del sindacato, dichiarando (tra l'altro) che vi sarebbe stato spazio per il dibattito.

Il prof. Gallotta, più che trattare gli aspetti positivi del nuovo contratto (evidentemente non ce ne sono proprio), si è lungamente attardato sulla politica propositiva del futuro contratto, uscendo così decisamente fuori del tema annunciato. Ha dato quindi giustamente per scontato, come poi ha esplicitamente dichiarato, che in esso non vi sono sostanziali contenuti appaganti (persino il miglioramento economico lascia amareggiati poiché, come da lui sottolineato, prima lo stipendio dell'insegnante era allineato a quello del colonnello, ora neanche a quello del maresciallo).

PIATTAFORMA: OH CHE PASSIONE !

Proprio perché dobbiamo « superarla », non è male avere a mente la piattaforma di lotta su cui finora, con variazioni, aggiunte ed omissioni di origine locale o d'altro tipo, ci siamo mossi e identificati.

Abbiamo rivendicato 400.000 lire di aumento netto mensile per tutto il personale, non per costruire carriere, ma per invertire la tendenza alla degradazione del potere d'acquisto degli stipendi, sia in relazione al tasso d'inflazione, sia in relazione all'incremento di parcelle e retribuzioni di categorie e comparti paragonabili al nostro.

Abbiamo anche chiesto lo sfondamento, per tutti i docenti, del tetto del 7° livello e il ripristino dell'aggancio allo stipendio dei proff. universitari associati, nel quadro del riconoscimento dell'unicità della funzione docente.

Abbiamo posto, alle famiglie e agli studenti, l'obiettivo dei 20 alunni per classe (15 nelle classi con portatore di handicap), come condizione indispensabile per il dispiegamento di un'efficace azione didattica.

Abbiamo voluto dare il massimo di disponibilità a impegnarci sul tema della professionalità, proponendo di rompere la reciproca separazione tra ricerca e didattica con la collocazione in ambito universitario dell'azione di formazione e aggiornamento. Non solo no agli squallidi formatori transfughi dalla didattica e

Ma in questa serrata (auto)-critica è stato sconcertante oltre misura: ha fatto sue quasi tutte le analisi e le proposizioni elaborate dai Comitati di Base (NO al fondo di incentivazione, agli IRRSAE, ai formatori; SI' all'aggiornamento per tutti e tramite università, alla classe di 20 alunni, alla ridefinizione dell'orario di servizio, alla riqualificazione e alla difesa della scuola statale, ecc.) dimenticandosi completamente del contratto a lungo trattato nel segreto di Palazzo Vidoni e poi firmato sulla testa della categoria.

Quando è avvenuta la conversione del prof. Gallotta?

Nel suo sproloquio, egli ha inoltre invitato la categoria all'unità, necessaria per raggiungere nel prossimo contratto tutto ciò che è sfuggito nell'attuale. Quando, però, i presenti alle ore 13,05, si sono azzardati a reclamare lo spazio del dibattito per manifestare le loro idee, il prof. Gallotta ha interrotto il suo fiume di parole per affermare testualmente: « Questa è un'as-

ammannitori di un sapere puramente cartaceo, anche no al ripiegamento sull'autoaggiornamento individuale o collettivo confinato nel Collegio dei proff. o nel Consiglio di circolo: la didattica deve avere un rapporto diretto con la ricerca e dal canto suo, in quanto scienza di una pratica sociale, deve dare senso ed efficacia alla stessa ricerca « pura ». Questo è il senso dell'obiettivo dell'anno sabbatico.

Contro il precariato, abbiamo chiesto il canale unico, cioè l'immissione in ruolo di chi ha conquistato e dimostrato la professionalità sul campo, come misura immediata; a termine, l'istituzione della laurea abilitante e l'eliminazione dei meccanismi che riproducono il precariato.

Per quanto riguarda la scuola elementare, abbiamo chiesto la riduzione dell'orario a 20 ore e la trasformazione dei corsi di aggiornamento in corsi di avviamento al ruolo unico. Per la materna, assieme alla sua obbligatorietà e alla definizione dei suoi compiti istituzionali, orario e calendario identici a quelli dell'elementare.

Sul terreno istituzionale, ci siamo battuti per la gestione diretta del monte ore assembleare da parte dei lavoratori di ogni istituto, nonché per l'abolizione della legge quadro corporativa sul pubblico impiego; abbiamo cioè posto il problema di una democrazia confiscata, stravolta e negata dalle oligarchie sindacali e ministeriali e partitiche (in Italia, i sindacati sono emanazione dei partiti).

Abbiamo difeso la scuola pubblica e, con ciò, il pluralismo culturale esistente nel nostro Paese.

SALARIO AGGIUNTIVO ?

PERCHÉ RIFIUTARE IL SALARIO AGGIUNTIVO?
Tutta la normativa del contratto è una storiatura, ma forse la più « storta » di tutte è l'« incentivazione ».

Rileggiamo dal contratto la voce « Fondo di incentivazione ». « L'accesso al fondo è aperto... sulla base della dichiarata disponibilità a partecipare a programmi relativi in particolare ad attività di tipo didattico, di collaborazione con gli organi collegiali in rapporto con il mondo produttivo, di documentata partecipazione ad iniziative di aggiornamento, ecc... »

Il fondo sarà pertanto utilizzato per corrispondere... un compenso al personale... che, essendosi preventivamente dichiarato disponibile alle attività di cui sopra, ivi comprese le supplenze brevi... »

L'interpretazione letterale comporta:

- La preventiva disponibilità per qualsiasi tipo di attività scolastica;
- L'abolizione dell'orario personale, per l'impegno preventivo ed ovviamente non predeterminabile ad effettuare supplenze brevi e meno brevi (vedi punto 4.1 del contratto), impegno che potrebbe addirittura investire il giorno libero.

Ma non basta la preventiva disponibilità

Continuando a leggere si scopre che sarà retribuito chi « abbia partecipato con MAGGIOR IMPEGNO di lavoro ai programmi di cui sopra ».

Chi lo stabilirà? Il preside? Il collegio dei docenti? In entrambi i casi non è difficile saltare alle conseguenze: valutazioni arbitrarie e clientelari, discriminazioni, insorgenza di odi e sospetti tra colleghi... e tutto per una mancia.

CdB Modena

CONVEGNO-SEMINARIO

Il rifiuto generalizzato della politica governativa e sindacale, relativa al contratto scuola, ha stimolato la nascita di una aggregazione spontanea di tutte le categorie di lavoratori della scuola, che si è tradotta e si traduce in momenti altissimi di lotta. E' necessario ora arricchire la mobilitazione di contenuti propositivi e progettuati che diano corpo a quelle linee programmatiche su cui i comitati di base sono nati ed hanno costruito la loro forza. E' questa una fase estremamente importante e delicata da cui dipende la continuità e la credibilità del Movimento. E' necessario pertanto un grosso sforzo di approfondimento, elaborazione e sintesi di tutte le tematiche inerenti la nuova piattaforma, affinché possa emergere un progetto scuola nuovo ed organico, che riconosca e valorizzi in tutti i suoi aspetti, da quello economico a quello culturale, la professionalità degli operatori e definisca un servizio d'istruzione pubblica rispondente alle esigenze formative e professionali poste da una società post-industriale. Da ciò la necessità di un convegno sui punti programmatici della prossima piattaforma contrattuale, per un primo tentativo di sintesi di quanto i comitati di base o i singoli hanno prodotto, e per arricchire di nuovi contributi il dibattito.

Sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione Tecnica Nazionale per quanto concerne gli argomenti da trattare, ma ritenendo opportuno evitare eccessive frammentazioni, si propone di articolare i lavori nelle seguenti commissioni:

- 1) Reclutamento - Ruolo unico (con specifico ri-

semblea dello S.N.A.L.S., chi ha le scarpe strette può andarsene ».

Fulminea è stata la reazione: con urla di protesta e di indignazione i 2/3 dell'assemblea hanno abbandonato l'aula.

Il comportamento del segretario nazionale dello S.N.A.L.S. rivela chiaramente l'intenzione di evitare il confronto e testimonia l'ulteriore ammissione del fallimento del contratto e della svendita della categoria.

Se si tiene conto che l'assemblea si svolgeva durante le ultime ore di servizio giornaliero e quindi comportava la sospensione del lavoro, l'estrema gravità del comportamento di Gallotta appare in tutta la sua evidenza, anche per aver utilizzato a fini e interessi propri il tempo sottratto ad un servizio pubblico.

Se si considera che un'assemblea richiesta liberamente dalla maggioranza dei lavoratori della scuola, da tenersi durante l'orario di lavoro, normalmente viene rifiutata, chiediamo al Sig. Provveditore: cosa ha da dire circa gli spazi sottratti all'attività didattica dal prof. Gallotta per un comizio elettorale?

**i Comitati di Base
della Provincia di Chieti**

ferimento alla problematica delle materne e delle elementari) - Precariato

2) Aggiornamento - Orario - Salario

3) Personale ATA

4) Organizzazione nazionale dei cdb e gestione della trattativa

5) Riforma della scuola.

MOVIMENTO E ORGANIZZAZIONE

Ritenuta del tutto impraticabile la via dei sindacati « ufficiali » anche se rinnovati o « rifondati »; autoemarginatisi, i propugnatori di un movimento assemblearista che rifiuta l'organizzazione ed i delegati, il movimento si è trovato di fronte due scelte possibili, come sbocco naturale a questo processo di aggregazione:

- 1) movimento organizzato
- 2) organizzazione rappresentativa.

Il primo si configura fondamentalmente come « gruppo di pressione », dal momento che non si pone il problema della trattativa diretta. Il secondo esercita la sua rappresentanza a tutti gli effetti ritenendosi abilitato a trattare in prima persona, sia col governo per i contratti, sia col parlamento su tutta la legislazione riguardante la scuola.

Ambedue le scelte legittime e praticabili, se fatte con piena responsabilità e consapevolezza dei vantaggi e degli svantaggi che presentano.

Nella prima ipotesi, il « movimento organizzato » non tratta, ma controlla dal basso, esercitando pressioni attraverso le lotte.

I vantaggi:

- 1) non si è costretti ad accettare un codice di autoregolamentazione, come previsto dalla legge-quadro, per accedere alla trattativa.
- 2) Si allontanano i rischi delle mediazioni inevitabili in ogni vertenza contrattuale.

L'elemento negativo consiste nel:

- 1) riconoscere di fatto i sindacati « ufficiali » come unici rappresentanti della categoria legittimati a firmare i contratti.
- 2) non poter controllare i termini reali della trattativa, anche rispetto alle « compatibilità » dichiarate dal Governo.

La seconda scelta possibile, « l'organizzazione rappresentativa » (che non chiamo sindacato non per remore verbali, ma proprio perché la « forma-sindacato » tradizionale è oggi storicamente superata e inadeguata) ha invece tutte le prerogative sindacali di rappresentanza legittimata a trattare.

Vantaggi e svantaggi sono speculari rispetto alla prima ipotesi. Rappresentano rischi evidenti:

- 1) dover accettare un codice di autoregolamentazione (pur opponendosi in linea di principio e pur lottando per la abrogazione della legge quadro);
- 2) dover passare comunque attraverso momenti inevitabili di delega in occasione di ogni vertenza contrattuale e nelle pause della lotta e del movimento.
- 3) attuare un sistema di finanziamento regolare ed organizzato, anche se basato su una verifica continua del consenso.

In compenso « l'organizzazione rappresentativa » tratta direttamente su piattaforme e proposte complessive della categoria, che non rischiano di essere snaturate e svuotate dalla gestione dei sindacati « ufficiali », non più riconosciuti né di fatto né di diritto.

E allora:

« Movimento organizzato » o « Organizzazione rappresentativa »?

La scelta tra le due alternative ha rappresentato una delle tematiche ricorrenti nel movimento, suscitando contrapposizioni e distinguo. Ma il progredire del dibattito ha contribuito comunque, e la mozione votata a Napoli lo testimonia, a chiarire il cammino da intraprendere.

Quella categoria che è stata capace di reagire, sorprendendo tutti, con un potenziale così esteso di lotta e con competenze e professionalità compresse e non riconosciute, sarà in grado di risolvere l'urgenza delle prossime scadenze (legate ai margini di trattativa sul vecchio contratto e alla gestione del nuovo) valutando fino in fondo i vantaggi e i limiti delle scelte.

Con la consapevolezza del fatto che la scuola sta attraversando un momento storico di eccezionale rilievo che non può e non deve essere sprecato.

dal XXVI ITC

CINQUE PASSAGGI

Ogni area culturale possiede — e i **Comitati di Base** dovrebbero sottolinearlo con forza — una propria intrinseca dignità e per ogni area culturale si pongono costantemente le esigenze del rinnovamento tramite la ricerca (ciò vale per la pedagogia praticata dall'insegnante elementare come per la fisica teorica del cattedratico). Inoltre ogni momento educativo e di diffusione del sapere della scuola è, di necessità, indispensabile alla crescita del singolo e della società.

L'attuale gerarchia di valori attribuiti alle varie fasce dell'iter educativo (che vede da una parte l'apoteosi economica, normativa e di altissimo prestigio sociale degli insegnanti universitari ed alla coda il maestro elementare umiliato per salario e carico di lavoro) non riflette minimamente una parallela diversificazione degli apporti alla crescita culturale e civile della società, ma rappresenta, al contrario la codificazione ossificata di un sistema di privilegi corporativi, legittimati e sanciti unicamente dal potere; un sistema di privilegi corporativi che affonda le proprie origini nelle profondità dei secoli medievali.

Deriva dalle predette oggettive constatazioni la necessità — per una organizzazione che intenda riscattare le competenze e la dignità professionale degli « esclusi », ovvero maestri ed insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori — di rivendicare con forza la unicità e la specificità della funzione docente.

Come realizzare l'unicità della funzione docente? Esistono almeno 5 passaggi obbligati.

a) SALARIO. S'impone, con la massima urgenza, la rivalutazione del salario da ricontrattarsi all'interno dell'inquadramento unico dall'università alla scuola materna, riducendo l'abissale differenza stipendiale che separa il docente universitario dal maestro elementare. Quale premessa alla riduzione della « forbice » stipendiale è indispensabile — a titolo di recupero dell'inflazione reale subita negli ultimi quindici anni — un aumento salariale di 400 mila lire per tutti, dai maestri ai docenti di scuola media inferiore e superiore, essendo pane, pasta e prosciutto aumentati per tutti, ma non essendo per tutti aumentati gli stipendi.

b) ORARIO OMNICOMPENSIVO. Premesso che la lezione in classe è il momento culminante ed emergente di un complesso di attività le quali, solo perché svolte a domicilio, non vengono né risapute, né riconosciute, né retribuite, e premesso che la medesima saggezza « giuridica » governa numerosi altri momenti che attengono alla didattica (preparazione, correzione e valutazione degli elaborati, studio individuale, corsi di aggiornamento, preparazione delle visite d'istruzione, ecc., ecc.), ne consegue che ad ogni ora di lezione corrisponde almeno un'altra di lavoro sommerso (vedi, in proposito, anche i documenti redatti dal CdB di Venezia e di Modena).

E' pertanto evidente che **già oggi** sia il maestro elementare che l'insegnante delle medie e delle superiori sono impegnati il doppio del tempo di quanto lo Stato riconosca e retribuisca loro (18 ore settimanali + 20 mensili).

c) RIORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE E NUOVO MODELLO FISICO DI SCUOLA. Per rivalutare socialmente la professionalità e le competenze dell'insegnante è necessario proporre un modello anche fisico di scuola che, in prospettiva, sia radicalmente diverso dagli attuali stabili (anche quelli moderni) caratterizzati da aule, corridoi e assenza anche della più modesta di-

sponibilità di spazio per chi nella scuola opera: in primo luogo i docenti. Esiste una sola scuola in Italia in cui un solo docente abbia un proprio studio? S'impongono quindi — per riassorbire all'interno della riorganizzazione della struttura scolastica la quota di lavoro omnicomprensivo attualmente svolto a domicilio — biblioteche, uffici per gruppi di docenti della stessa disciplina, laboratori in numero sufficiente, aule per riunioni comuni tra insegnanti e studenti che consentano anche il superamento della divisione in classi. S'impongono quindi mutamenti di indirizzi nella politica scolastica e spese in favore della stralcalpestata scuola di Stato.

d) FACOLTA' PER OGNI INSEGNANTE DI OPTARE FRA DUE DIVERSI RAPPORTI CONTRATTUALI: o l'orario omnicomprensivo **attuale** di 36 ore settimanali da svolgersi nel proprio istituto all'uopo attrezzato (sarebbe assurdo e ridicolo pretendere di far espletare tale orario nelle attuali strutture scolastiche che quando non siano inadeguate o addirittura fatiscenti, rispecchiano in ogni caso un ben diverso concetto del lavoro degli insegnanti), oppure un ORARIO RIDOTTO (per esempio, 9 ore settimanali di insegnamento e 9 di preparazione, correzione degli elaborati, ecc.). Il salario attuale corrisponde in realtà a questo orario ridotto. SALARIO RADDOPPIATO, ovviamente, per chi opta per l'orario omnicomprensivo.

Si tratta, come s'è detto, di una soluzione che può solo essere avviata e gradualmente attuata, ma intanto (ed in ogni caso) è assolutamente indispensabile stabilire, nella piattaforma del prossimo contratto, un equo monte-ore per tutto il lavoro sommerso cui far corrispondere un adeguato riconoscimento retributivo (per il riconoscimento e la retribuzione di tale carico di lavoro sommerso occorrerebbe altresì aprire una vertenza giudiziaria avverso l'Amministrazione dello Stato che obbliga il docente a lavorare gratis a domicilio proprio, comprese talora le notti, le domeniche e le rare feste comandate rimaste, con relativo esborso personale, da parte dell'insegnante stesso, delle spese di riscaldamento, luce elettrica, cancelleria, ecc.).

e) RIFIUTO DI OGNI FORMA DI INCENTIVAZIONE. L'introduzione dell'orario omnicomprensivo elimina, di per sé, qualunque necessità di incentivazione, giacché in questo caso si tratta di lavoro che viene già espletato, oppure di prestazioni straordinarie. Il cosiddetto « salario incentivante », mentre presuppone la filosofia che l'insegnante faccia poco o nulla (per questo occorre incentivarlo!) rappresenta una comica traduzione nella scuola italiana del taylorismo: esso pretenderebbe di premiare lo stakanovismo e i tuttofare della scuola (supplenze brevi, agit-prop per le gite, ecc.), gratificando « la preventiva disponibilità » per qualsiasi attività scolastica. Chi poi stabilirà e come stabilirà quale docente si è guadagnato l'incentivo? Il preside? Il collegio docenti? Chiunque sia, è evidente che le conseguenze non possono essere che clientelismo straccione e servilismo di bassa lega. Il « salario incentivante » dovrebbe poi premiare una valutazione meramente quantitativa del lavoro intellettuale: che si possa misurare in termini di « produttività » (ed « efficienza ») l'attività volta alla crescita civile, morale e intellettuale delle menti è senza dubbio la più nauseabonda flatulenza prodotta in questi ultimi anni dal sindacalismo ufficiale. Inutile dire infine che il clima di cooperazione, indispensabile nella scuola, uscirebbe appesantito dalle pratiche del « salario incentivante ». **Postilla.** In un documento redatto dal CdB di Modena si

legge: « Proponiamo l'abolizione della parola « aggiornamento » che richiama una scuola che muore di verbali e di manuali, per pensare invece a iniziative di ricerca didattica individuale e collettiva da svolgere all'interno delle scuole riattrezzate in collaborazione con l'università e/o con altri istituti di ricerca ». Sottoscriviamo queste parole senza riserve. Aggiungiamo anche che il termine « aggiornamento » suona lesivo della dignità intellettuale delle capacità scientifiche e creative del docente, giacché presuppone, da parte della scuola, la affannosa rincorsa ad assorbire ed imparare, di seconda mano, un poco del sapere prodotto da altri, in particolare dall'università.

dai CdB di Parma

TAR PER L'UMBRIA

169 — 16 aprile 1986 — Pres. Rosa, Est. Balucani — Graziano (avv. Rampini) c. U.S.L. di Perugia (avv. Tarantini).

Insegnante medio - Incompatibilità - Iscrizione in elenco di sanitari convenzionati con U.S.L. Incompatibilità - Ratio.

Sanitario - Sanitario convenzionato - Cancellazione degli elenchi - Per incompatibilità - Previa contestazione - Necessità - Omissione - Illegittimità.

Il rapporto di lavoro dell'insegnante di scuola media, quantunque a norma dell'art. 88 D.P.R. 31 maggio 1974 n. 417 sia caratterizzato dalla prestazione di un orario di servizio di 18 ore settimanali, oltre le venti ore mensili richieste per l'assolvimento degli impegni connessi con la normale attività didattica, deve essere qualificato come rapporto a tempo pieno, stante le peculiari esigenze della professione di insegnante, che implica non soltanto di prestare l'indicato orario di servizio ma di dedicare una ulteriore parte del proprio tempo all'attività didattica per la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti, l'aggiornamento, ecc.; pertanto, il rapporto di insegnamento è incompatibile con l'iscrizione negli elenchi dei medici convenzionati con le unità sanitarie locali.

Illegittimamente l'Unità sanitaria locale dispone la cancellazione dall'elenco dei medici convenzionati di un medico che svolga contemporaneamente la professione di insegnante di scuola media, senza la previa contestazione della situazione di incompatibilità, onde consentire all'interessato di effettuare la scelta tra i due rapporti di lavoro ritenuti incompatibili.

L'INSEGNANTE TIPO A

Questo vuole essere solo uno schema di discussione proposto da alcuni insegnanti del Coordinamento 7 Novembre di Padova. Si presenta, evidentemente, come unilaterale, tendenzioso, anche perché parte solo dalla esperienza degli istituti superiori.

Rispetto al problema dell'orario di lavoro si possono delineare tre figure professionali (tre scenari di lavoro); ci soffermeremo soprattutto sulla prima figura professionale che chiameremo A.

1) L'insegnante A continua ad **organizzare prevalentemente da sé** il proprio lavoro; il problema dell'orario omnicomprensivo non viene risolto attraverso controlli sul produttore (portando il lavoro a scuola), ma attraverso il riconoscimento di un monte-ore (attraverso parametri temporali sufficientemente oggettivi) che ti gestisci come vuoi. Per quanto riguarda il miglioramento della qualità del lavoro, punta prevalentemente su un miglioramento del controllo sociale sul processo di produzione (ed eventualmente sul prodotto).

1.1) Esistono già, ad esempio, dei controlli sui compiti e sui test. Gli elaborati **devono** essere corretti; certo, se a uno **fa piacere** se li può correggere a scuola (magari nel suo monte-ore), ma questa è una scelta individuale. Nessuno garantisce che se li correggi a scuola sono corretti meglio (spesso è vero il contrario); tanto meno credibile appare una correzione simultanea. Quindi il problema qui si pone in termini di riconoscimento di un monte ore autogestito: le lotte sul riconoscimento del lavoro sommerso vanno bene in quest'ottica.

1.2) Più complesso è il problema della preparazione delle lezioni e dell'aggiornamento. Qui si tocca più a fondo il problema della qualità dell'insegnamento. Nell'analizzare il problema è importante tuttavia distinguere tra miglioramento della professionalità dell'insegnante e la questione della riforma della scuola (riforme dei programmi, etc.) per non ricadere nell'ottica, battuta dalle nostre lotte, di colpevolizzazione sindacalista dell'insegnante.

1.2.1) Preparazione delle lezioni.

Ci sono da un lato dei controlli sociali che esistono già (genitori, alle superiori anche gli studenti); sono controlli per mille ragioni imperfetti e poco qualitativi. Esistono già dei controlli burocratici (dal Preside agli esami). Esistono problemi legati al **ridimensionamento**, non certo alla eliminazione, della tradizione individualistica dell'insegnamento, legati cioè all'introduzione di alcuni elementi di socializzazione: lavori d'équipe come ad esempio alcuni elementi di lavoro interdisciplinare con **compresenza o programmazione d'équipe** di alcuni corsi, se si immaginano i programmi scola-

stici non rigidi nella loro totalità, ma in parte programmabili dal Consiglio di classe e dal Collegio; questo può voler dire, alle superiori ad esempio, un orario di insegnamento di 14-15 ore al massimo con 4-5 ore disponibili per compresenze o per programmazione.

1.2.2) Alcuni insegnanti fanno osservare, giustamente, che le ore di programmazione potrebbero essere usate, in alternativa, anche per preparare (a scuola) altri eventuali lavori (il concetto di programmazione può essere articolato anche in modo più ampio).

1.2.3) Si tratta anche qui di farsi riconoscere un **monte-ore per la preparazione**, ma la preparazione ognuno deve essere libero di gestirsela dove, come e con chi vuole; nulla vieta che la scuola possa fornire dei locali adeguati (stanziolate, biblioteche, giardini con fontane, etc.) per studiare a scuola, se a uno piace.

Comunque non è l'occhio vigile del Preside e dei controllori che garantisce la qualità delle lezioni ma semmai un **minimo** di socializzazione dell'insegnamento. E' evidente che su tale ipotesi sarebbe possibile organizzare già dai collegi del prossimo anno una lotta su come completare l'orario (compresenza, programmazione) per tutta una fascia di insegnanti. Tale uso tenderebbe ad aumentare per il Governo il problema delle supplenze.

1.3) La garanzia di un migliore insegnamento avviene anche attraverso l'aggiornamento, sia con la modalità dell'anno sabbatico (con riferimento all'Università) sia attraverso momenti di **sospensione dell'insegnamento** (l'insegnante di tipo A odia passare i pomeriggi a scuola); quindi o venti giorni all'anno, programmabili dal Collegio docenti (ad esempio all'inizio di settembre), nulla vieta che una quota di questo **monte aggiornamento** possa anche essere di tipo **individuale** (accertabile) presso Università, Enti, etc. E' da notare che l'aggiornamento implica diversi livelli: 1) sui contenuti, 2) di tipo epistemologico-ermeneutico, 3) di tipo didattico. Questi livelli non sembrano gestibili da strutture come l'IRRSAE.

2) In complesso è questa la linea di riconoscimento-controllo del lavoro sommerso; non scarica sulle fragili spalle dell'insegnante il compito di salvare la scuola, colpevolizzandolo per sacrificarlo.

Rimangono da analizzare le **funzioni ausiliarie**. L'insegnante A non ha molta simpatia per l'insegnante tuttofare o insegnante-tampone e cerca di eliminare le funzioni che non corrispondono al suo profilo professionale, magari anche attraverso **personale supplementare** anche per allargare l'occupazione nella scuola (anche se è chiaro che il problema della occupazione intellettuale non può essere risolto all'interno della scuola).

3) **Supplenze brevi:** tende ad affidarle a personale ester-

no sia riducendo le giornate necessarie per chiamare il supplente (fino a pochi anni fa bastavano tre giorni), sia creando personale specializzato e supplementare per la gestione delle stesse (proiezioni, musica, etc.).

3.1) Corsi di sostegno: ritiene giusto che debba essere garantita agli studenti la **possibilità** di fare a meno delle ripetizioni private, ma la ritiene risolvibile attraverso personale supplementare (stabile), più che attraverso lo stesso insegnante. E' un problema da discutere invece la possibilità di trasformazione degli esami di settembre in brevi corsi di recupero con esame.

3.2) Biblioteca, laboratori, etc. affidati ad **apposito personale**. Per quanto riguarda il laboratorio, la sua preparazione potrebbe rientrare eventualmente nel monte ore di programmazione.

Per quanto riguarda la biblioteca ritiene importante aprirla al quartiere, o meglio che si tratti di una biblioteca di quartiere (tale apertura non deve essere garantita dall'insegnante). Lo stesso discorso riguarda l'eventuale apertura della scuola nell'orario giornaliero. L'insegnante A pensa che ci si deve muovere verso strutture multifunzionali e specializzate di quartiere (teatro, biblioteca, cinema, musica, etc.) di cui la scuola debba essere solo un **elemento** e che comunque si debba rifiutare l'immagine dell'insegnante tuttofare che tampona la domanda sociale a cui la comunità non sa e non vuole rispondere.

4) Esiste il problema del lavoro nei Collegi, Consigli di classe, ricevimento genitori. E' possibile stabilirlo entro un orario unitario, come è l'orario di tutti gli altri lavoratori?

5) Esiste il problema di un orario di lavoro meno denso e pesante (riduzione del numero alunni per classe, riduzione del numero massimo delle classi). La riduzione del numero massimo di classi è affrontabile riducendo l'orario di insegnamento (soprattutto per alcune discipline).

E' difficile quantificare in una precisa proposta di orario tale schema prima di una precisa inchiesta sul lavoro sommerso. Per es.: 14 ore di lezione con gli studenti, 4, 5 ore di compresenza o di programmazione più un monte ore riconosciuto (non a scuola) di 15-18 ore. Su tale orario non incide il monte ore dell'aggiornamento (se non l'aggiornamento individuale minuto che rientra nelle 15-18 ore di preparazione lezioni), dato che avviene in un periodo di sospensione delle attività di insegnamento.

L'alternativa a questa impostazione è l'aumento considerevole della presenza a scuola nell'ottica del controllo burocratico del lavoro sommerso (posizione a nostro avviso vicina a una parte del sindacato) o lasciare tutto come sta ora.

Queste ultime sono le alternative che avevamo denominato B e C.

Coordinamento 7 Novembre - Padova

IL FUTURO DEL MOVIMENTO

I comitati di base sono nati e si sono sviluppati grazie a due decisivi fattori:

- a) la situazione di diffuso malessere
- b) il prodigioso scatto volontaristico dei docenti.

Proprio ora, nel momento in cui registriamo alcuni importanti successi, come quello di aver sfondato il muro di silenzio dei media e di essere il « fatto » del settore scuola, è necessario rammentare le levatrici della nostra GILDA per delineare la tattica e la strategia del prossimo futuro.

Qual'era, dunque, la situazione oggettiva da cui siamo partiti?

Il disagio economico e le frustrazioni professionali, certo; ma non solo.

Il malessere del docente era ed è il malessere di tutta la società italiana. Merito degli insegnanti è stato soprattutto quello di aver dato spessore e gambe al disagio generale, che, in breve, potremmo definire come CRISI D'IDENTITÀ DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA, come PATOLOGICO FOSSATO TRA RAPPRESENTATI E RAPPRESENTANTI, come **status** di latente conflittualità tra Istituzioni e società.

Questa crisi, la più grave del dopoguerra ad oggi, è nata, appunto, dalla degenerazione di partiti e sindacati, da originarie espressioni di ceti sociali e/o gruppi di opinione in entità burocratiche, non più conflittuali ma di fatto consociate, con finalità di pura auto-promozione e di mera gestione-spartizione del potere.

Di qui, lo stato comatoso della rappresentatività democratica e l'invasione partitico-sindacale di tutti gli spazi possibili: informazione,

sanità, cultura, scuola, sino agli enti morali, alle associazioni culturali, sportive, ricreative.

Quando il Paese reale risponde a tutto ciò — ed i professori lo stanno facendo —, c'è sempre un Benzi pronto a usare un linguaggio ferroviario: « Ci sono ritardi, li correggeremo »; o un più ingenuo Gallotta, che tenta la carta della demonizzazione; oppure un altro Osvaldo Pagliuca, segretario UIL, che suggerisce al governo di reprimere (« I comitati di base — dice a nuora, perché suocera intenda — non fanno altro... che spingere il governo ad adottare misure autoritarie »). A proposito dei ritardi cigielini, possiamo ben dire che i C.d.B. sono sorti, proprio quando i docenti hanno capito che non si trattava affatto di ritardi, ma di convogli che viaggiano in direzione opposta ai bisogni dei lavoratori.

I professori, del resto, sono la punta di un iceberg emergente da una società sempre più disillusa, stanca, stufa di essere derubata degli elementari principi democratici.

Per questo, la battaglia contro gli IRRSAE e tutte le greppie burocratiche rimane un punto qualificante e capace di collegare i lavoratori della scuola a tutto il mondo del lavoro.

Il nostro futuro si misura anche con la capacità di continuare ad essere non un fenomeno settoriale, ma, anzi, un punto di riferimento per tutti coloro che hanno assunto coscienza, riguardo al disastro dello Stato dei partiti e dei sindacati. E, in quanto potenziale punto di riferimento, in quanto rilevante novità socio-politica, dobbiamo essere in grado di coniugare duttilità tattica ed **intransigenza morale**.

In questa fase è necessario continuare nelle forme di lotta e di testimonianza decise a Napoli, cominciando, nello stesso tempo, ad elaborare, il nostro « progetto scuola », anche rispetto al prossimo contratto. Ha inoltre, un'importante funzione l'esistenza di un **nostro giornale** che sia uno strumento di diffusione delle nostre idee, di dibattito, di crescita.

Il nostro dovere attuale è, infine, quello di una intransigenza gobettiana, in prima istanza, con noi stessi, evitando burocratizzazioni e verticismi; e, poi, l'intransigenza verso l'esterno, perseverando nel denunciare la natura prevaricatrice ed antidemocratica dei sindacati, incalzandoli in ogni modo, SIA CON LA RESTITUZIONE DELLE TESSERE, SIA CHIEDENDO CONTO, magari con l'intervento della magistratura, DELLE CIFRE REALI DEI LORO ISCRITTI, visto che è sulla base di tali cifre, spesso gonfiate, comprendenti sia i morti, sia i nascituri, che avviene la spartizione dei lotti di potere.

E, ancora, intransigenza nei confronti di « colleghi » divenuti, non si sa come, « formatori », i quali, talora, fiancheggiando o tentano di persuaderci della bontà del carrozzone dell'aggiornamento.

Noi rispettiamo le scelte di tutti, anche di chi ha bisogno di sentirsi « più bravo », ma con il massimo rigore affermiamo che NESSUNO PUO' CONTEMPORANEAMENTE FAR PARTE DEI C.d.B. e dei comitati dei formatori « per grazia ricevuta ».

I professori dei C.d.B., per ora, non « formano » e non si lasciano « formare »: studiano e si auto-aggiornano come in genere hanno sempre fatto. dal « **Virgilio** » - Roma

AFORISMI E FRAMMENTI DI UN DISCORSO POSSIBILE

Il movimento dei C.d.B. è nato nella scuola, è stato creato direttamente dai lavoratori della scuola. Nessuna forza organizzata, OO.SS. ufficiali, gruppetti politico-sindacali di estrema sinistra lo ha previsto o voluto. Ciò, naturalmente non significa che ora le forze organizzate non cerchino con tutti i mezzi di appropriarsene, in qualche modo. Anzi, al contrario.

La scintilla è stata un atto di **autodifesa**, nei confronti di un attacco durissimo portato dall'esterno agli equilibri di lavoro e di vita della categoria. Non la scoperta che « insegnante è bello » o del « ruolo strategico del lavoro intellettuale ». Al contrario, la dura necessità di rovesciare l'iniziativa e la determinazione altrui in funzione di annientamento con altrettanta determinazione e capacità di iniziativa.

E' da difendere fino in fondo il **diritto alla soggettività** che si è espresso nel lavoro di organizzazione e di proposte che ha portato alla formazione e allo sviluppo dei C.d.B. E' da rivendicare il **diritto al rischio**, il **diritto alla scommessa esistenziale** vissuta che ha preteso di incarnarsi in azioni concrete di lotta quando tutti si aspettavano un altro '68 studentesco o si attardavano in analisi presuntuose e prive di fondamento sulla passività dei lavoratori della scuola.

Gli uffici studi dei sindacati e dei partiti, i convegni del CIDI trasudanti cultura e le analisi sofisticate del CENSIS, Alberoni e Asor Rosa, non hanno detto nulla della condizione soggettiva dei lavoratori della scuola. Un **atto di volontà** l'ha messa a nudo in modo travolgente e ci ha dato il primo movimento di massa dei lavoratori della scuola della nostra storia nazionale, il primo movimento di massa che esprime una soggettività adeguata all'altissimo livello possibile e desiderabile sulla base delle potenzialità tecnologiche e produttive della società del 2000.

« No all'incentivazione », no alla polarità « formatori » - « manovali della cattedra », « no alla professionalità » che non si mostra altro che « gerarchia ». Sì alla solidarietà, all'unità tra ricerca e didattica, al riconoscimento della professionalità di massa esistente, all'unicità del ruolo.

E, prima ancora, sì a un forte recupero salariale uguale per tutti. Perché è funzionale al bisogno di unirci, di sentirsi parti ugualmente importanti del tutto che è la categoria in quanto soggettività organizzata, in quanto gilda; perché serve a costruire un **nostro** potere economico e sociale nell'universo sociale esistente.

Perché serve a riprenderci quanto ci avete tolto negli anni scorsi, col prolungamento dell'orario e del calendario, coll'aumento del carico delle mansioni, con l'eliminazione della possibilità di sfuggire a una condizione frustrante, a un lavoro durissimo quasi sempre privo di risultati gratificanti, con il pensionamento anticipato.

Ci avete identificato e continuate ad identificarci come area del « non-lavoro » fin troppo pagato. Risponderemo, con una lotta che sappiamo lunga e dura, rivendicando fino in fondo il valore sociale e culturale del nostro lavoro, rivendicando persino quello assistenziale. Quante ore in più sarebbe valutato, sul « libero mercato » — anche scontata, per l'utenza, la relativa detrazione fiscale — il nostro lavoro di socializzazione, di acculturazione e istruzione, di assistenza e custodia, e con quale remunerazione oraria? (naturalmente, se « socializzazione » e « acculturazione » avessero un mercato).

Anche gli insegnanti delle elementari e delle materne si stanno liberando in massa del controllo dei sindacati ufficiali. In nome di una laurea già posseduta o da acquisire a breve scadenza, in nome di una ricca professionalità già impiegata nel processo didattico. Hanno ragione. Ma perché sforzarsi tanto? Già il loro lavoro di assistenza merita il ruolo unico; perché solo esso permette di mantenere in vita l'equilibrio economico basato sul doppio lavoro e sulla famiglia come unità economica.

Chi sono i neo snalsiani? Sono coloro che sotto sotto ripropongono l'antico discorso della « mia professionalità è migliore della tua », che pensano che con la « furbizia » del sistema degli agganci si riesca ad ottenere ciò che non si vuole o non si può ottenere con la lotta, che tirando calci al lavoratore dipendente medio riusciranno a crearsi un'area di neoprivilegio. Squalore a parte, sono degli illusi: pensano che veramente la società basata sul primato dell'economico e sulla produzione di merci (compresa la cultura: infatti spesso ritorna l'idea di trasformare la scuola in videocassetta) ci sia posto per una élite di massa deputata alla socializzazione delle acquisizioni culturali? Perché non vanno a vedere in America, come stanno le cose?

CGIL, CISL e UIL sono diventati snalsiani e hanno vinto: presidi e formatori stanno trasferendo i bagagli in casa confederale, mentre le note della marcia funebre di Chopin accompagnano la salma dello Snals al cimitero. Ma in fondo lo Snals se lo meritava: troppi legami col sottobosco ministeriale e parlamentare, troppa parzialità per presidi e dd.. Povero Gallotta! Espotente! Vieni con noi: ti daremo un posto come « armiere » o come « talpa ».

Nulla, il puro nulla. Sono i movimentisti, quelli che nel movimento ci stanno per insegnargli come si fa a coltivarsi e ad esistere solo come forma priva di contenuto e di vita. Non gli sentirete mai dire cosa bisogna fare. Hanno sempre paura di essere fregati. Vogliono discutere di tutto senza mai fare nulla. Per essi « ogni azione è peccato agli occhi dello spirito ». Sono solo capaci di criticare gli altri. Sono nati subalterni. Ma in fondo, pensano che tutti gli altri

sono scemi o disonesti. Non li vedrete mai rischiare. A 80 anni, diranno sempre le stesse cose, rivendicando la propria rigidità cadaverica come segno di coerenza politico-morale.

Ci sono anche gli arrampicatori. Quelli che pensano che i C.d.B. siano un potere da conquistare. Comico, no?

La nostra società è retta dal principio di « asocialità »: essenziale è che ciascuno pensi solo a se stesso, l'equilibrio verrà da sé. Ogni funzione di socializzazione è contenuta nei minimi termini, in quanto ritenuta pressoché inutile o di non accertata indispensabilità. Anche la scuola, in quanto strumento di socializzazione del sapere. Quello che conta è la ricerca, perché dà risultati, informazioni vendibili sul mercato. A chi volete che importi nulla della didattica? Che conta un insegnante che in classe ci sa fare, a fronte di uno che fa pubblicazioni, va ai convegni del CIDI e sa come si fa a vincere i concorsi?

Ma, cipputianamente, « io ci ho le responsabilità », dicono il padrone delle ferriere e il preside dell'ITI: io maneggio i miliardi! E così riescono a far credere che maneggiare soldi sia più importante che essere responsabili dello sviluppo umano e culturale delle persone...

IL COLMO

Lo Snals ci informa, trionfalmente, che l'11 aprile Cossiga ha firmato il DPR attuativo della parte economica del contratto. Il 14 aprile, dice ancora lo Snals, il Consiglio dei Ministri autorizzerà con un decreto la copertura delle spese per gli aumenti dei lavoratori della scuola. Immediatamente dopo il Ministro del Tesoro emanerà le disposizioni telegrafiche con l'autorizzazione — citiamo testualmente lo Snals — « ad erogare immediatamente i miglioramenti economici maturati ».

Quindi, prima della fine di maggio, nella migliore delle ipotesi, niente aumenti in busta paga.

Ma il SISM-CISL non aveva detto, il 22 marzo, che i lavoratori avrebbero potuto « godere dei benefici contrattuali già dal mese d'aprile »? E la stessa cosa non avevano detto, tra cembali e tamburi, gli altri comparati del tetrasindacato?

Ma lasciamo andare. Chiediamoci, piuttosto: ce li daranno veramente gli aumenti, alla fine di maggio?

E gli arretrati, quando e come ce li daranno?

Malignamente, facciamo l'ipotesi che ce li daranno in funzione di « incentivi » a « mollare » il blocco degli scrutini di fine d'anno.

In ogni caso, si profila la sinistra eventualità di doverci battere per il rispetto degli aumenti contrattuali, rivendicandoli come acconto.

Ecco: gira e rigira, cercano sempre, in un modo o nell'altro di farti raccogliere dal fango le bandiere cadute del sindacato affinché di nuovo garriscano al vento.